



www.quotidianodonna.it

donna



Specialedonna

sabato, 8 marzo 1980

Quotidiano / 4

La condizione delle braccianti agricole a Brindisi, Lecce e Taranto

Dove regna il caporalato

BRINDISI - Nella provincia di Brindisi l'occupazione femminile si identifica soprattutto con l'agricoltura. Le donne in questo settore sono impiegate in numero maggiore che negli altri: su una popolazione attiva, potenzialmente lavoratrice cioè, di 148.932 unità, ben 42.880 sono le donne impiegate in agricoltura. Gli uomini sono 21.621. Complessivamente la popolazione della provincia di Brindisi è di 397.670 unità.

Si tratta di lavoratrici stagionali impegnate in particolari periodi dell'anno nella raccolta delle olive, la lavorazione dell'uva, del tabacco (nel leccese), e delle fragole (nel tarantino). «Lavorano dove possono, quando possono, nelle case, in fabbrica perchè anche nel Sud, terra di violente contraddizioni, la donna si rende conto che lavorare vuol dire avere più libertà in famiglia, più dignità» afferma Teresa Bellanova segretaria della Camera del Lavoro di Ceglie, centro della provincia brindisina dove la forza bracciantile femminile ha una stima di 2.000 donne.

L'agricoltura rappresenta tutt'oggi, nonostante l'industrializzazione, uno dei settori trainanti dell'economia pugliese in cui è assorbito un terzo della popolazione attiva, più di quanto non faccia l'industria. Eppure la condizione dei contadini, soprattutto delle contadine, è ancora arretrata, molto dura. E' sufficiente pensare al «caporalato» ed a tutto ciò che esso comporta.

Una condizione di lavoro che ormai è diventata costume nelle

campagne del brindisino. Ma anche del leccese e del tarantino. E a farne le spese sono soprattutto le donne dequalificate e disposte a qualunque salario e orario pur di lavorare; disposte anche a vere e proprie migrazioni stagionali pur di mettere insieme le 51 giornate di lavoro utili per l'assistenza. Una situazione insanabile clamorosamente combattuta l'estate scorsa dai sindacati in seguito ai numerosi incidenti stradali verificatisi. Pullmans carichi di donne che lasciavano il paese alle tre del mattino per giungere dopo due ore sul posto di lavoro. E a niente sono servite le lotte sindacali grazie alle quali erano state ottenute le liste di collocamento per i braccianti e l'istituzione di trasporti pubblici da parte della Regione.

Dice Teresa Bellanova a proposito della condizione della donna nella campagna «la donna è cosciente della condizione di sfruttamento in cui vive, nella maggior parte dei casi però ha paura». Una paura che deriva dai rapporti instaurati col datore di lavoro, fondati innanzitutto sulla minaccia. Quando la donna si avvicina al sindacato, il padrone trova sempre il modo per allontanarla dal lavoro. La lavoratrice così è combattuta da una parte dal capre di essere sfruttata al massimo, dall'altra dal sapere che ha bisogno di un lavoro che, pur sottopagato, fuori dal rispetto del contratto e dai godimenti sociali, le dà un minimo di sussistenza. Prevalle sempre, per questo motivo, la strada del silenzio».

Di queste realtà la Puglia è molto ricca: ben 20.000 sono le donne interessate al caporalato, ogni centro delle sue provincie ha una storia a sè. Ceglie Messapico, Cisternino, Francavilla Fontana, Mesagne, sono centri in cui le donne, che vivono la condizione del caporalato, sono a metà strada tra il passato ed il futuro. Tra la condizione di sfruttamento, a cui il bisogno di lavorare le inchioda, e la necessità di aprire nuovi spazi di rinnovamento economico e sociale.

In questi paesi i condizionamenti culturali sono ancora pesanti: la famiglia è sacra, il controllo dei genitori sulle figlie è ancora fortissimo. Spesso ci si sposa ancora giovani. Non sempre per libera scelta: è severo qui il rispetto della «funzione biologica» della donna che deve procreare e conservare la specie. Non si parla di sessualità o violenza. «Qui, in paese», dice Lucia, di Ceglie «se una ragazza resta incinta prima del matrimonio si tace perchè è una vergogna per la ragazza e per la famiglia. Se è possibile si sistemano le cose in segreto andando ad abortire lontano».

Lucia ha vent'anni, un diploma di scuola materna e cerca lavoro. E' sposata ed è, a suo modo, una giovane donna che ha sfidato le tradizioni del paese: «ho sposato con rito civile l'uomo che amo dice. «In paese si è mori. orato molto perchè questo non è ancora ammesso. Ma a me non importa. E' ora di cambiare con questa mentalità».

Anna Argentiero

24 anni

CEGLIE MESSAPICO - Ceglie: 22.000 abitanti, governato con maggioranza assoluta, dalla D.C.; centro agricolo a quaranta chilometri da Brindisi.

Il caporalato interessa qui 2.000 donne di ogni età: giovani spose, madri di famiglia costrette a continuare il lavoro nei campi non perchè il salario del marito non è sufficiente per vivere. Le donne a Ceglie (ma è una situazione comune a molti altri paesi della provincia), operano in una realtà che ancora le opprime, che non offre loro occupazione nè possibilità di qualificarsi, nè servizi sociali adeguati. Spesso sono ragazze che hanno voglia di lottare, ma sono vincolate ad una struttura familiare rigidamente gerarchica e patriarcale con una mentalità che vuole la soglia di casa come limite ultimo della donna.

Ciononostante le donne a Ceglie si muovono: combattono nelle campagne, insieme al sindacato, contro lo sfruttamento brutale che su di loro opera il caporale quando le recluta nei punti principali del paese (Largo Spizio, Piazza della Repubblica). le carica sui pulmans strapieni e le trasporta da una zona all'altra della Puglia e delle regioni vicine per farle lavorare dodici ore al giorno a poche migliaia di lire.

Le donne a Ceglie cercano di sindacalizzarsi, anche se spesso questo significa perdere il posto di lavoro. Sono donne coscienti della loro condizione di sfruttamento, ma consapevoli di non avere altra scelta: caporalato come ultima spiaggia. Non sono però donne rassegnate. Per questo è facile incontrarle e ascoltarle. «Il periodo più tragico del lavoro nei campi» dice Anna Argentiero, 24 anni «è l'inverno. In questa stagione siamo impiegate soprattutto per la raccolta delle verdure. Lo facciamo anche quando piove o nevicata, perchè così il prodotto è più venduto essendo più ricercato». Da dieci anni, Anna lavora in campagna; ha fatto di tutto: raccolta delle olive, degli agrumi, ha tirato i tralci alle viti «col risultato» dice «che mi trovo piena d'acciacchi, con la bronchite, reumatismi e con un'allergia fastidiosa a vari antigitrogamici».

Politicamente impegnata, socialmente attiva, Anna racconta a valanga gli episodi di cui è stata testimone-protagonista. «Per tre anni di seguito» racconta «ho lavorato in un magazzino dell'uva a Noicottaro. L'Azienda Pignataro, così si chiamava, commissionava al caporale trentacinque donne. Le compagne ed io ci trasferivamo con tutto il neces-

Paola Santoro

33 anni

Paola Santoro è una di queste donne ha solo trentatré anni ma ne dimostra cinquanta, è sposata ed ha due figli.

«Noi vorremmo avere un lavoro fisso» dice Paola che da diciotto anni lavora nei campi. «Siamo costrette a lavorare dove capita. Io ho girato tutta la Puglia, ho lavorato a Matera ed in Calabria. In questo periodo io e le mie compagne tiriamo i tralci e *leghiamo i capi a frutto* a Policoro». Chi vi procura questo lavoro? «L'autista che va al bar dove tratta con i datori di lavoro. Poi si rivolge a noi perchè ci conosce e la mattina dopo andiamo a lavorare, stipate in un pulmino venti-trenta donne. Non si può nemmeno respirare».

In questo settore, più che in ogni altro, il controllo è quasi impossibile. Spesso il caporale non segna tutte le giornate di lavoro effettivamente svolte per sgravare l'azienda dal pagare i contributi che vengono così evasi «L'anno scorso» racconta «racconta Paola «con alcune compagne abbiamo fatto il trasferimento al collocamento di Policoro per la raccolta delle fragole presso la ditta di Franco Sergio. Dopo dieci giorni ci fu detto che non potevano più ingaggiarci (registrare le giornate all'ufficio di collocamento) perchè c'erano molti disoccupati sul posto. Ci siamo ribellate. E' venuto un incaricato dell'Ispettorato del Lavoro che ha preso i nostri nomi e ci ha ingaggiate. L'ufficio di collocamento anzichè trasmettere alle Scau venticinque giornate lavorative, quanto erano in effetti ne ha trasmesse solo otto».

Lo Scau, servizio contributi

donna



www.generazioni.net

Lo Scau, servizio contributi agricoli unificati, riceve le segnalazioni delle giornate di lavoro delle lavoratrici, dall'ufficio di collocamento e a sua volta le trasmette all'Inps che provvede ad erogare i sussidi assistenziali. Paola, in seguito a questo episodio, ha esposto denuncia all'Ispettorato del Lavoro di Policoro che «per tutta risposta» dice «mi ha inviato una lettera in cui si conferma che ho lavorato otto giorni. Si mette in discussione non solo il mio lavoro ma anche la mia dignità. Farò ricorso chiamando a testimoniare, se sarà necessario, le compagne che erano con me».